

Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa

*Original*

Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa / Berta, M., Rolfo, D.. - In: PLANUM. - ISSN 1723-0993. - ELETTRONICO. - (2011), pp. 1-11. (XIV CONFERENZA SIU - ABITARE L'ITALIA TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE ABITARE L'ITALIA TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE Torino 24-26 marzo 2011).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2509890 since:

*Publisher:*

Planum associazione

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

**ABITARE L'ITALIA  
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



**XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011**

**Berta M., Rolfo D. Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa**

[www.planum.net](http://www.planum.net)  
ISSN 1723-0993

## *Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa*

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprati)

### **1. «Di cosa parliamo quando parliamo di città diffusa?»**

In una recente raccolta di saggi curata da Maria Chiara Tosi, il cui titolo e struttura prendono dichiaratamente spunto da Raymond Carver, ad una serie di autori è affidato il compito di ragionare intorno al significato contemporaneo dell'urbanistica, tentando di andare oltre le definizioni consolidate e provando viceversa a fornire un'interpretazione aggiornata di un concetto ormai ampiamente assimilato nel linguaggio comune<sup>1</sup>. Ne risultano letture tra loro molto differenti, che in parte affrontano direttamente il tema della riflessione sul significato attuale dell'urbanistica, sforzandosi di darne una formulazione in termini positivi, e in parte invece ne evidenziano semplicemente alcuni tratti salienti, rinunciando a produrne una definizione, ma limitandosi a riconoscere – spesso appoggiandosi ad esiti di esperienze concrete – alcune caratteristiche emergenti.

Due aspetti alla base di questo lavoro paiono particolarmente interessanti. In primo luogo la necessità, spesso avvertita in ambito scientifico, di tornare periodicamente a ridefinire alcuni termini di uso comune apparentemente condivisi, sottraendoli così a processi più o meno palesi di reificazione, rimettendoli quindi a confronto in maniera problematica con le realtà cui si riferiscono, per verificarne continuamente la correttezza e l'operabilità rispetto alle situazioni contingenti.

In secondo luogo, l'espedito narrativo-conoscitivo (liberamente ispirato all'idea originale di Carver), che porta ad indagare un concetto complesso – in sé difficilmente definibile in termini positivi e sintetici – attraverso la collazione di letture plurali, talvolta divergenti e non necessariamente espresse in termini affermativi, ma capaci nel loro complesso di generare una definizione, dando conto di aspetti tra loro anche molto distanti del medesimo problema<sup>2</sup>.

La *città diffusa* – o ciò che oggi ne resta, a quasi trent'anni dalle sue prime formulazioni in termini riconoscibili – per diversi ordini di ragioni si presta bene, come luogo prima ancora che come modello interpretativo, ad un esercizio di questo tipo, cui si intende in questa sede offrire un contributo che si appoggia a esperienze di ricerca maturate negli ultimi anni nel Politecnico di Torino.

È innanzitutto un concetto ormai polisemico, cui la fortuna critica ha assegnato nel tempo una pluralità di forme e significati che ne rendono allo stato attuale quantomeno ambiguo l'utilizzo. Tra gli anni '80 e '90, nell'ambito di una stagione di ricerca straordinariamente proficua, la dispersione insediativa è stata raccontata, rappresentata, analizzata nei suoi minimi dettagli, arrivando a definire complessi apparati tassonomici. Gli esiti di questi studi si sono però sovente accompagnati – in linea di principio – a due atteggiamenti opposti, entrambi fortemente riduttivi.

Da un lato, il rifiuto intransigente di chi tendeva a dipingere gli esiti della recente suburbanizzazione come il regno caotico e informe dell'individualismo più estremo, appoggiandosi sotto traccia ad una visione tendenzialmente moralistica e più o meno consapevolmente nostalgica nei confronti di una tradizione (vera o presunta) assunta

---

<sup>1</sup> M. C. TOSI (a cura di), *Di cosa parliamo quando parliamo di Urbanistica?*, Roma, Meltemi 2005; il libro si rifà alla raccolta di racconti di R. CARVER intitolata *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*.

<sup>2</sup> M. C. TOSI, *Alcuni perché oggi è utile (e forse necessario) tornare a chiedersi di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica*, in: M. C. Tosi (a cura di), *op. cit.*, p. 11.

## *Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa*

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Dipradi)

peraltro di volta in volta con livelli di profondità molto variabili; un rifiuto sovente tradotto in termini formalistici da parte di coloro che Pierre-Alain Croset definisce ironicamente i «nipotini di Camillo Sitte»<sup>3</sup>, in anacronistici tentativi di porre rimedio alla rottura del *continuum* urbano riconoscibile tramite il ricorso episodico alle forme della città storica.

Dall'altro una forse un po' frettolosa fascinazione – tra il cinico e il voyeuristico – per il “non finito” della città diffusa, per gli spazi dilatati e ibridi, per il *ready-made* e il *kitsch* degli episodi architettonici più caricaturali. Una facile esaltazione sicuramente alimentata dalle suggestive letture parallele di fotografi, registi, scrittori ecc., che hanno contribuito alla conoscenza del fenomeno, ma nelle quali il valore aggiunto dell'interpretazione artistica è arrivato non di rado a spostare il piano del dibattito, facendo spesso convergere narrazione e legittimazione in un gusto per l'estetica del frammento, per la poetica dell'*objet trouvé*.

Tra i due esiti, per usare due concetti spesso richiamati da Secchi<sup>4</sup>, della *renovatio urbis* (il tentativo di rimediare alla rottura della città tradizionale tramite l'inoculazione di episodi circoscritti cui è demandato il compito di indurre cambiamenti a scala più ampia) e del *do it yourself* (la mobilitazione individuale di natura incrementale), restano sullo sfondo i principali luoghi di dibattito di quegli anni (la «Casabella» di Gregotti, l'«Urbanistica» di Secchi) e le grandi campagne di indagine che hanno costruito nel tempo il patrimonio conoscitivo comune ed hanno contribuito a definire un lessico condiviso intorno ai temi della dispersione insediativa (It.Urb 80, Itaten, Returb ecc.). Si tratta di un patrimonio in buona parte ancora sostanzialmente valido, su cui però – oltre alla necessità di una sistematizzazione a posteriori, in parte da alcuni già avviata<sup>5</sup> – grava soprattutto la necessità di un'attualizzazione, in grado di adeguare il corposo strumentario definitosi in quegli anni al mutamento di alcuni termini del problema.

Sono emersi infatti con una certa chiarezza nell'ultimo decennio nuovi fenomeni quali la «riconcentrazione urbana», la formazione di «nuovi annodamenti urbani», la «collinarizzazione degli insediamenti»: in altre parole una tendenza ad una riorganizzazione del territorio in chiave reticolare, identificata da alcuni nella «città diramata»<sup>6</sup>. Dopo una fase espulsiva e dispersiva sul territorio, la città diffusa si sta ora riorganizzando internamente e può oggi essere letta come mutamento di fenomeni definitisi quantitativamente nei decenni scorsi, ma ora sottoposti a una profonda ristrutturazione delle proprie caratteristiche qualitative, mantenendo apparentemente inalterata la propria presenza sul territorio. Un mutamento sempre più improntato all'organizzazione metropolitana del territorio, divenuto tema centrale nell'ambito dalla

---

<sup>3</sup> P. A. CROSET, *Nella migliore tradizione italiana*, in: C. MACCHI CASSIA (a cura di), *Il progetto del territorio urbano*, Milano, FrancoAngeli 1998, p. 187.

<sup>4</sup> B. SECCHI, *Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano: la formazione della “città diffusa” ed il ruolo delle infrastrutture*, in: A. CLEMENTI (a cura di), *Infrastrutture e piani urbanistici*, Roma, Fratelli Palombi Editori 1996, pp. 31 e sgg.

<sup>5</sup> Si veda in proposito la proposta di schematizzazione avanzata da Cristina Bianchetti in: C. BIANCHETTI, *Abitare la città contemporanea*, Milano, Skira 2003, pp. 89-103.

<sup>6</sup> Tutti i termini citati sono tratti da: A. DETRAGIACHE, *Dalla città diffusa alla città diramata*, in: ID. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Milano, FrancoAngeli 2003, pp. 24 e sgg.

## *Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa*

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprati)

riforma delle autonomie locali introdotta con la revisione del Titolo V della Costituzione; ma al tempo stesso non limitato alle sole aree metropolitane riconosciute “per legge”, bensì esteso alle «metropoli piccole»<sup>7</sup> – a quelle vaste zone cioè in cui la dispersione insediativa si è sviluppata in assenza di un polo urbano principale – nelle quali il problema dell’individuazione e della valorizzazione delle specificità locali diviene ancora più stringente.

Forse allora, richiamando il noto *incipit* di Secchi, potremmo affermare che «le condizioni sono [nuovamente] cambiate»<sup>8</sup>. Ci troviamo probabilmente oggi a fronteggiare una nuova «modificazione», molto diversa da quella descritta negli anni ’80 (quando il problema prioritario dell’urbanistica «della terza generazione», stretta nel dibattito tra “piano” e “progetto”, era ancora quello di *contenere* la dispersione del costruito), ma pur tuttavia ancora sostanzialmente intesa come riscrittura delle regole morfologiche e funzionali dell’abitare.

Rispetto ad allora si è riaffacciato inoltre con una nuova centralità il tema del *paesaggio*, il quale – dopo la ratifica, nel 2000, della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) – ha assunto un nuovo connotato estensivo, che ne amplia la sfera di competenza ad ogni parte del territorio. Se «tutto è paesaggio», come ha affermato Lucien Kroll<sup>9</sup>, il problema centrale della pianificazione e della gestione territoriale è oggi divenuto, accanto al consumo di suolo, quello di *riconoscere* i connotati specifici del territorio – polverizzati nei conflitti irrisolti tra specificità ed omologazione – e soprattutto quello di *raffigurare* nuovi scenari di sviluppo, sufficientemente fluidi per rispondere al dinamismo e all’incertezza delle condizioni operative, ma in grado al tempo stesso di sostituirsi alle presunte certezze delle visioni esclusivamente funzionalistiche o delle banalizzazioni dei ricorsi alla storia limitati alla semplice reificazione di forme e stereotipi frettolosamente metabolizzati dall’immaginario collettivo.

Il recepimento dei principi della CEP all’interno degli apparati normativi ha portato inoltre all’emersione di una *visione sistemica del territorio*, che associa al dato tangibile e circoscritto degli “oggetti” quello diffuso e sovente immateriale delle “relazioni tra gli oggetti”, mettendo in crisi le visioni deterministiche degli strumenti normativi tradizionali e aprendo un nuovo dibattito sul ruolo di strumenti flessibili e dialogici, in grado di accogliere la complessità di problemi transcalari, di soggetti ed istituzioni numerosi, mutevoli ed eterogenei, rispetto ai quali l’unico punto di convergenza può essere costituito da raffigurazioni di scenari condivisi, intesi non come esiti dei processi decisionali, ma piuttosto come tavoli aperti di discussione.

Questa nuova dimensione, complessa ed articolata, di ciò che continuiamo a chiamare città diffusa, richiede oggi uno scarto interpretativo e si configura nel suo complesso come un problema di «grande scala»<sup>10</sup>, intendendo con questo termine non già semplicemente un’attenzione alla scala “vasta”, ma la capacità di esercitare simultaneamente una molteplicità di sguardi, in grado di trattare

---

<sup>7</sup> P. BARBIERI, *Metropoli piccole*, Roma, Meltemi 2003.

<sup>8</sup> B. SECCHI, *Le condizioni sono cambiate*, in «Casabella» *Architettura come modificazione*, n. 498-489, gennaio-febbraio 1984.

<sup>9</sup> L. KROLL, *Tutto è paesaggio*, Testo&Immagine, Torino 1999.

<sup>10</sup> A. DE ROSSI (a cura di), *GrandeScala. Architettura politica forma*, LIST, Barcelona 2009.

## *Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa*

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Dipradi)

congiuntamente le differenti scale delle problematiche territoriali e di dialogare contemporaneamente con la pluralità degli attori che ad ogni livello sono coinvolti nelle trasformazioni.

### **2. Strumenti per un'architettura del territorio. Gli studi per il PPR del Piemonte**

Il Dipradi del Politecnico di Torino – sulla scorta di una serie di ricerche che, nell'ultimo decennio, hanno consentito di costruire una modalità consolidata di indagine sul rapporto tra territorio e forme insediative<sup>11</sup> – ha trovato un'occasione importante di verifica e di affinamento di queste tematiche nei recenti studi per la costruzione del nuovo Piano Paesaggistico del Piemonte (2007-2010). Si tratta di un lavoro di restituzione, interpretazione e progetto esteso all'ambito dell'intera regione, che ha portato – da un punto di vista generale – a due risultati significativi.

In primo luogo le letture svolte hanno consentito una rappresentazione aggiornata del territorio piemontese e dei suoi assetti insediativi, in grado di rimetterne parzialmente in discussione le immagini consolidate, intrecciando le morfologie insediative storiche e di recente sviluppo sia con i caratteri geomorfologici del territorio, sia con la «geografia volontaria»<sup>12</sup> delle reti infrastrutturali, delle trame agrarie, del disegno di suolo in generale.

In secondo luogo è stata messa a punto una strumentazione di indirizzo di carattere innovativo, finalizzata a supportare i processi decisionali a livello locale con un approccio di carattere consultivo e dialogico. Essa ha assunto la forma di *Buone Pratiche*, che esprimono linee guida per la qualità paesaggistica degli insediamenti, sia dal punto di vista edilizio sia da quello della pianificazione locale, costruite in stretta relazione con il quadro conoscitivo, regolativo e strategico del nuovo PPR, seppur dotate di valenza autonoma<sup>13</sup>.

#### *2.1 Una nuova immagine del territorio piemontese: morfologie insediative e grandi architetture territoriali*

Il lavoro di indagine per il PPR si è basato su di un rilievo preliminare delle *morfologie insediative* presenti sul territorio regionale, da quelle storicamente consolidate fino agli esiti dei più recenti processi di suburbanizzazione, cui è stato quindi associato il riconoscimento della rete di elementi strutturanti nei confronti dell'insediato (geomorfologia, idrografia, infrastrutture), ponendo così in evidenza l'insieme dei *telai insediativi* incidenti sulla forma del territorio, e dunque ritenuti utili nella costruzione di possibili scenari di sviluppo.

---

<sup>11</sup> Ci si riferisce qui in particolare: alle due ricerche nazionali PRIN *In.fra. Forme insediative e infrastrutture* (1999-2001 e 2001-2003), coordinate dalla sede di Torino; agli studi per il PTR-A Valle di Susa della Regione Piemonte; alla recente ricerca nazionale PRIN *Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio metropolitano: linee guida per il progetto integrato*, coordinata dalla sede di Venezia.

<sup>12</sup> Cfr. in generale l'opera di Francesco Compagna e, in particolare: F. COMPAGNA, *La politica delle città*, Bari, Laterza 1967.

<sup>13</sup> Cfr. REGIONE PIEMONTE; IRES PIEMONTE, *Carta del territorio*, allegato a «Il Giornale dell'Architettura», n. 79, 2009. M. BERTA, D. ROLFO, *Morfologie insediative e caratteri del paesaggio urbano. Strumenti per un progetto alla Grande Scala*, intervento al convegno "Dalla campagna verso la città. La valorizzazione paesaggistica delle aree urbane", Bergamo, 26-28 gennaio 2010.

## Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprardi)

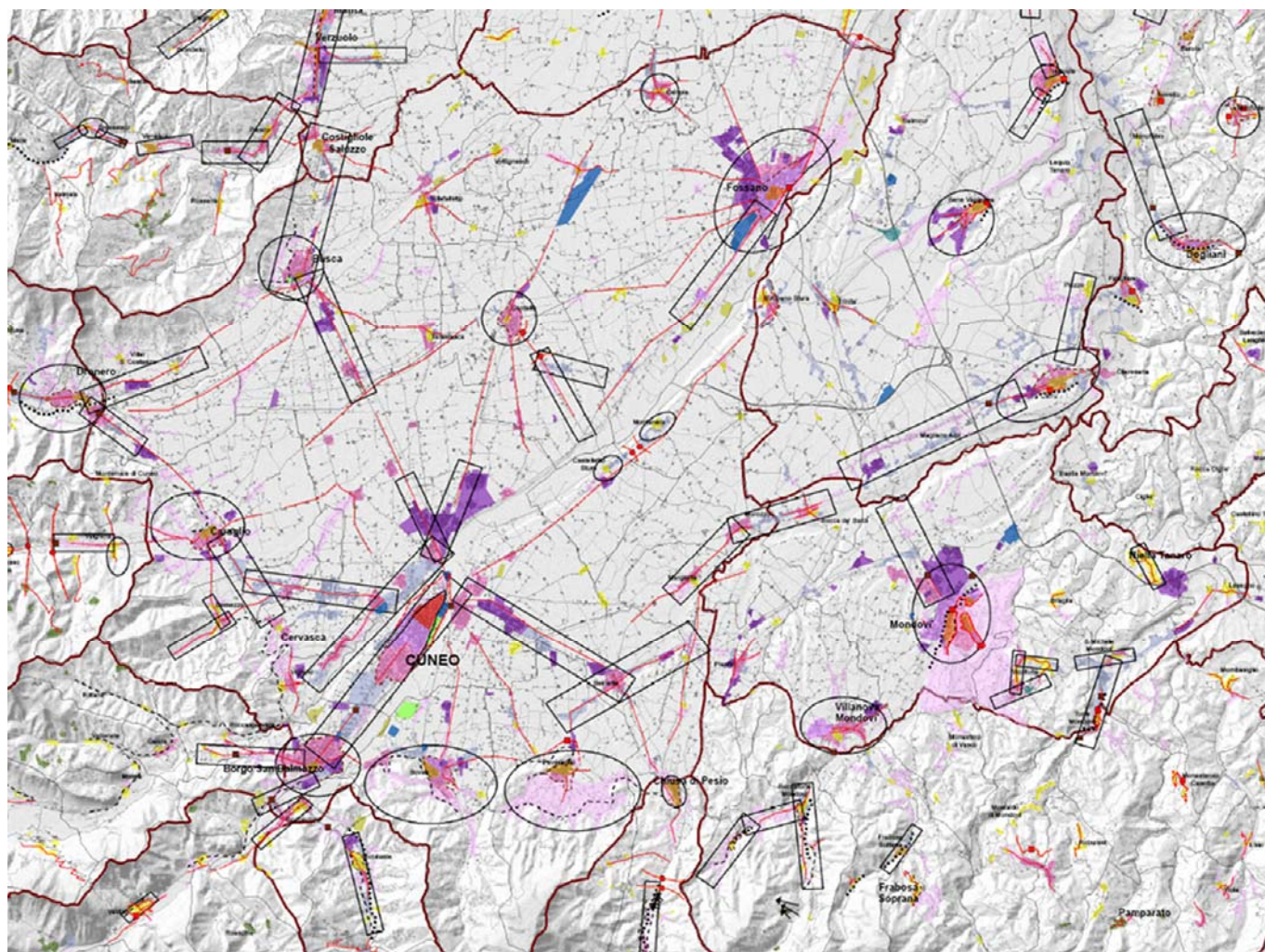


Fig. 1

Tale lettura è stata inoltre raffinata per mezzo di una categoria di indicatori sicuramente meno oggettiva, ma al tempo stesso utile a porre in evidenza i punti più "sensibili" del territorio; sono stati infatti cartografati anche i principali *elementi di valore o criticità*, intesi come quegli elementi, di natura puntuale o lineare, che risultano in grado di influire in modo positivo o negativo sulla strutturazione dell'insediato e sul contenimento delle dinamiche disperse.

Un'ultima categoria di lettura, derivata dalle precedenti, è quella relativa ai *sistemi insediativi* presenti sul territorio, definiti come aggregati urbani riconducibili a più di una morfologia insediativa, la cui presenza sul territorio risulta strettamente relazionata all'influenza degli elementi strutturanti.

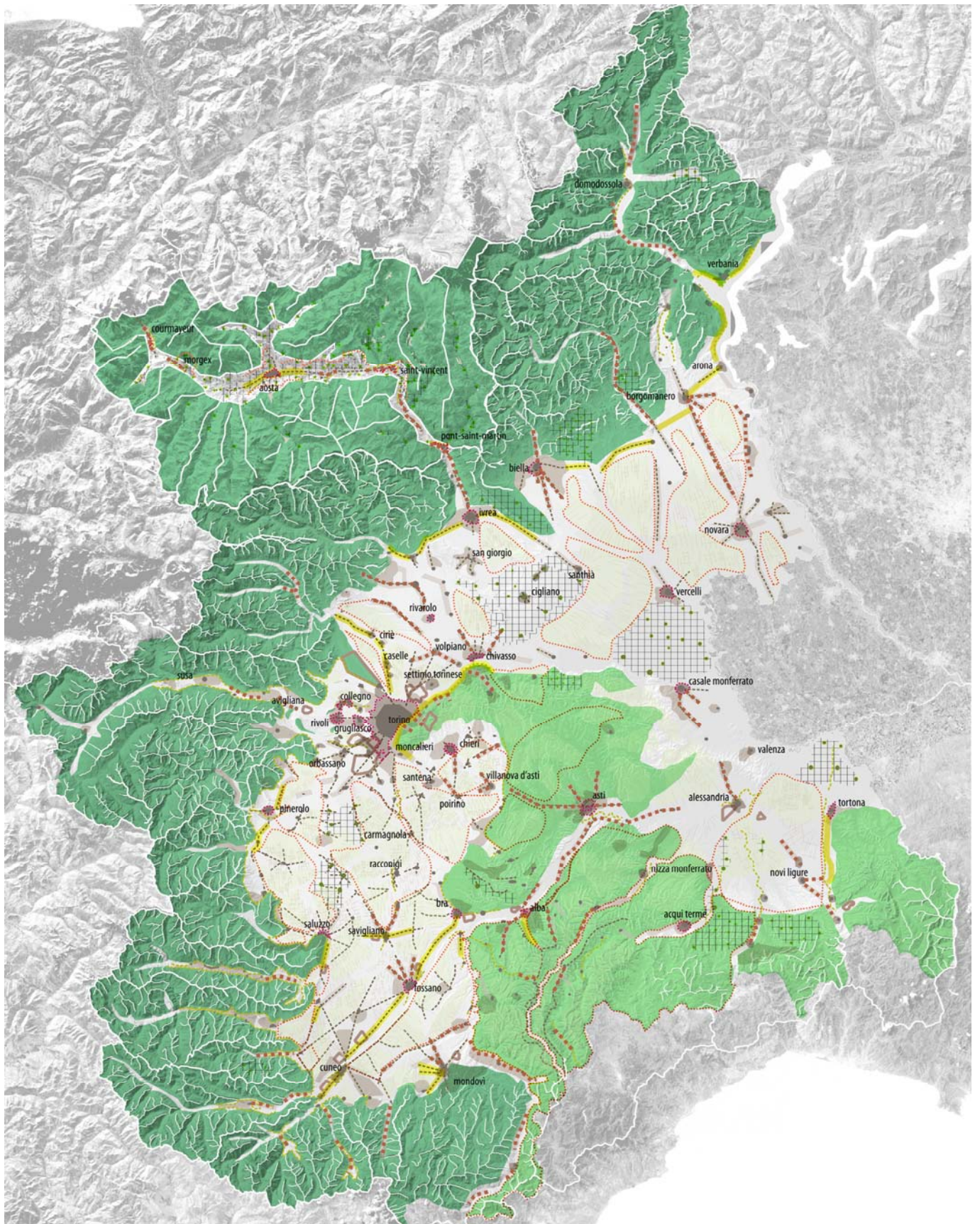
È questo un lavoro interpretativo che contiene in realtà già *in nuce* una precisa valenza progettuale e che è sicuramente debitore di quell'attenzione qualitativa agli «ambienti insediativi» che aveva animato la ricerca Itaten, ponendo forse per la prima volta in modo così chiaro (con la metafora delle «stanze») il tema dell'intreccio tra dispersione insediativa, specificità locali del territorio ed assetti sociali<sup>14</sup>.

Figura 1. Carta delle morfologie e dei sistemi insediativi (stralcio).

Figura 2 (pag. seguente). Carta delle architetture insediative del territorio piemontese.

<sup>14</sup> Cfr. A. CLEMENTI, G. DEMATTEIS, P. C. PALERMO (a cura di), *Itaten. Ricerca sulle forme del territorio italiano*, in ID., *Le forme del territorio italiano*, Roma-Bari, Laterza 1996, p.4.

*Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa*  
Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Dipradi)



**Fig. 2**

## Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprardi)

SISTEMI INSEDIATIVI CONCENTRATI - abaco dei TEMI e delle AZIONI				AZIONI:
TEMA	ESPANSIONE	INTEGRAZIONE	BORDI	RISPETTO
Sistemi insediativi areali: Margini dell'urbanizzato I	- Ricomposizione del fronte costruito	- Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati - Sistemazione degli spazi aperti	- Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati - Sistemazione degli spazi aperti	- Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati - Sistemazione degli spazi aperti
Sistemi insediativi areali: Porte urbane II	- Interventi progettuali mirati	- Interventi progettuali mirati - Uso del verde - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali	- Uso del verde - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali	- Uso del verde - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali
Sistemi insediativi areali: Struttura urbana e spazi connettivi III		- Riqualificazione dei percorsi e degli spazi aperti - Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati		- Riqualificazione dei percorsi e degli spazi aperti - Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati
Sistemi insediativi areali: Spazi aperti nel costruito IV	- Densificazione	- Densificazione - Preservazione aree aperte e scorci visuali - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali	- Preservazione aree aperte e scorci visuali - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali	- Preservazione aree aperte e scorci visuali - Costruzione di spazi pubblici e percorsi pedonali
Sistemi insediativi areali: Rapporto tra edificato storico e recente V	- Interventi progettuali mirati	- Sistemazione degli spazi aperti - Preservazione aree aperte e scorci visuali - Interventi progettuali mirati	- Sistemazione degli spazi aperti - Preservazione aree aperte e scorci visuali	- Sistemazione degli spazi aperti - Preservazione aree aperte e scorci visuali

Fig. 3

Da ciò ha preso avvio un secondo livello di elaborazione, consistente nell'individuazione delle *grandi armature insediative alla scala territoriale*, con l'obiettivo, in questo caso, di identificare, descrivere ed indirizzare la presenza e lo sviluppo delle grandi architetture territoriali, esplicitando le relazioni tra la trama del substrato (geomorfologia, infrastrutture, trame agrarie consolidate, sistemi idrografici ecc.) e la forma e lo sviluppo degli insediamenti. Ne è risultata un'interpretazione strutturale del territorio, descritto in termini di *cerniere, nodi, sponde, telai*, che incorpora al tempo stesso indicazioni per lo sviluppo, assumendo il carattere di una sorta di "indice figurato" delle principali azioni insediative strategiche, con particolare attenzione agli spazi geografici dalla maggiore dinamica trasformativa, luoghi di transizione tra la condizione urbana e quella rurale; con l'intenzione di inserirsi all'interno del processo dialettico tra conservazione e innovazione basandosi sull'idea che attraverso queste letture e interpretazioni sia possibile individuare forme di sviluppo di carattere «implicito»<sup>15</sup>, strettamente relazionate cioè ai caratteri di lunga permanenza del territorio ed alle specificità locali.

### 2.2 Uno strumento per indirizzare lo sviluppo urbano e territoriale: le Buone Pratiche alla scala insediativa ed architettonica

Parallelamente all'approccio normativo del PPR è stato messo in campo un ulteriore strumento, finalizzato ad indirizzare, con modalità più dialoganti e non strettamente cogenti, lo sviluppo del territorio verso forme più compatibili con quelle caratteristiche di valore evidenziate nell'ambito del Piano vero e proprio.

Tale strumento è stato scomposto in due parti, emergenti non tanto da distinzioni disciplinari, quanto piuttosto dalle differenze tra il ruolo, la sfera di competenza e gli *iter* decisionali degli interlocutori coinvolti nei processi di trasformazione alle varie scale. Una prima parte riguarda il rapporto tra le *forme del territorio* e le *morfologie insediative*, le modalità

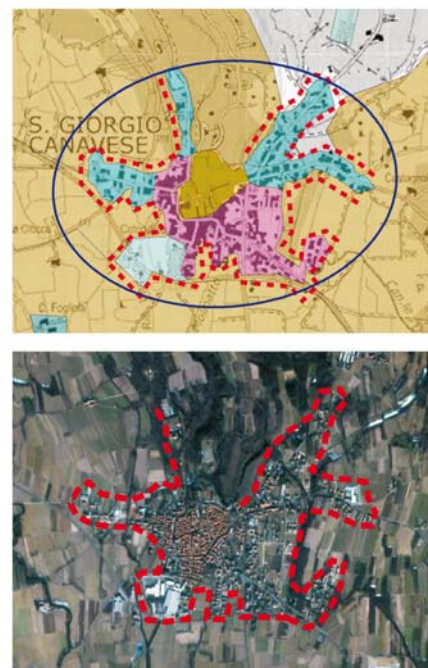


Fig. 4



Figura 3 (in alto a sinistra). Buone Pratiche insediative. Stralcio dell'abaco di riconoscimento dei sistemi insediativi (sistemi concentrati).

Figura 4 (in alto a destra). Buone Pratiche insediative. Esempio di sistema insediativo concentrato.

Figure 5-8 (pag. seguente). Buone Pratiche insediative. Esempio di schede di azione progettuali

<sup>15</sup> G. DEMATTEIS, *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli 1995.

## Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa

Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprodi)

cioè con cui gli aggregati urbani vengono a disporsi sul suolo e ad interagire con esso e mutuamente; una seconda parte riguarda viceversa la dimensione dei «materiali urbani», ovvero di quelle «unità minime di composizione dello spazio urbano»<sup>16</sup> che individuano il *carattere del costruito* attraverso l'insieme dei fattori tipologici, costruttivi, materiali e simbolici.

Gli «spazi» e gli «oggetti» che sono stati presi in considerazione sono soprattutto quelli dei paesaggi «ordinari», che rappresentano la maggior parte degli ambiti in corso di trasformazione, e che sono spesso caratterizzati da una strutturazione policentrica diffusa e dall'intersezione con le trame agricole di matrice storica. All'interno di questi contesti interi brani di paesaggio risultano interessati da nuove urbanizzazioni diffuse a bassa densità, caratterizzate da una gamma tutto sommato ridotta di elementi costitutivi: residenze suburbane, grandi contenitori per la produzione, il commercio ed il terziario, infrastrutture della mobilità, e in alcuni casi recinti specializzati, sia di natura infrastrutturale (piastre per la logistica, poli del sistema energetico ecc.) sia dedicati alle numerose declinazioni e ibridazioni tra *loisir*, commercio e tempo libero (parchi tematici, *outlet village*, golf club ecc.); il tutto punteggiato da una presenza spesso consistente di manufatti storici e delle relative pertinenze.

Esito del lavoro è stata la produzione di un corpo di *Indirizzi*<sup>17</sup> con finalità consultive, volti ad influire sulla qualità delle trasformazioni e strutturati per fornire supporti a più livelli: dalla pianificazione di area intermedia e vasta a quella degli strumenti urbanistici locali, fino – potenzialmente – ai livelli più capillari delle trasformazioni, all'interno dei regolamenti edilizi e dei singoli processi autorizzativi.

L'assunto alla base degli *Indirizzi* è che ogni singola trasformazione del territorio, indipendentemente dalle sue caratteristiche dimensionali, funzionali e tipologiche, abbia ricadute di natura transcalare e che la qualità progettuale vada dunque considerata non soltanto rispetto ai soli edifici, ma anche in rapporto alle relazioni tra essi e il contesto circostante. Da ciò nasce la necessità di offrire linee di indirizzo in rapporto relazionate alle configurazioni insediative preesistenti sul territorio, nella convinzione che la bassa qualità delle trasformazioni recenti non sia determinata esclusivamente dall'immagine dei nuovi «oggetti» edilizi, ma più spesso dal ricorso a forme dell'urbanizzato indifferenti ai caratteri insediativi specifici del luogo.

Un secondo punto riguarda inoltre il modo con cui viene affrontato il tema del carattere del costruito nelle nuove realizzazioni. L'intenzione è quella di evitare l'espedito di presunte legittimazioni offerte da sommari richiami alla storia, a favore di un modo di intendere la trasformazione del territorio più articolato e molteplice, in cui il rapporto con le forme tradizionali dell'architettura possa intrecciarsi con quelli delle mutate esigenze e tecnologie contemporanee. I modelli di

<sup>16</sup> CITTÀ DI SEREGNO (gruppo di lavoro: F. INFUSSI, con C. GFELLER, A. LONGO), *Città di Seregno. Regolamento edilizio. Guida agli interventi a alla valutazione del progetto*, Seregno, Comune di Seregno 2003, p. viii.

<sup>17</sup> L. BAZZANELLA, A. DE ROSSI, M. BERTA, P. CASTELNOVI, A. DELPIANO, R. DINI, M. GIUSIANO, D. ROLFO (a cura di), *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia*; Id., *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*, Savigliano, L'Artistica di Savigliano 2010.

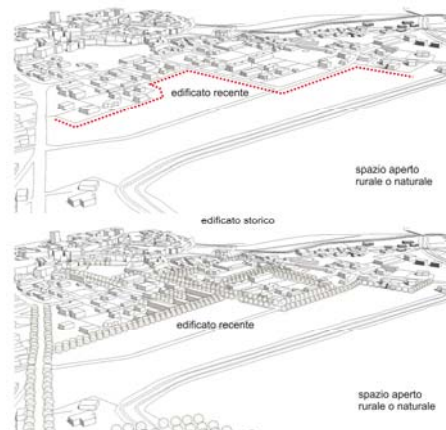


Fig. 5

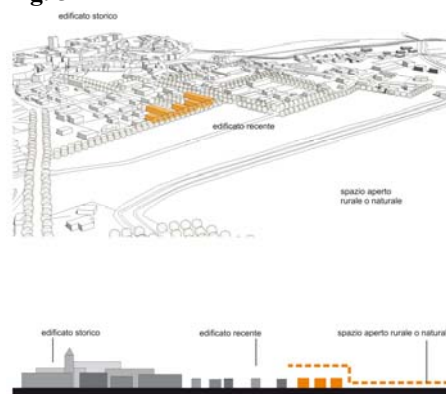


Fig. 6

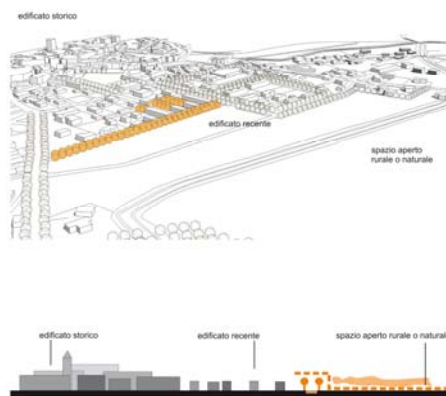


Fig. 7

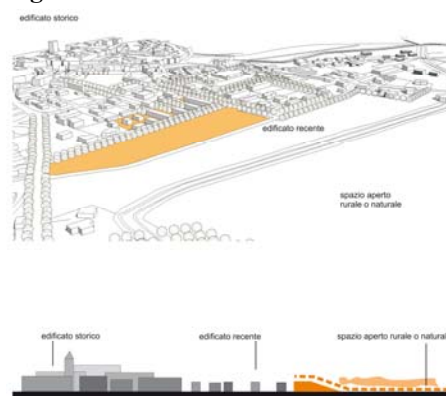


Fig. 8

**Nuove interpretazioni per la città diffusa. Strumenti, raffigurazioni e conflitti nei territori della dispersione insediativa**  
 Mauro Berta, Davide Rolfo (Politecnico di Torino – Diprodi)

riferimento proposti, necessariamente semplificati, hanno in questo caso un valore non prescrittivo ma metodologico, essendo ribadita la centralità del progetto quale strumento per affrontare in modo puntuale e responsabile l'insieme delle variabili poste in gioco dalla trasformazione di un singolo luogo; ma soprattutto essi sono declinati sul territorio, proprio al fine di porre in evidenza un necessario recupero di attenzioni ai caratteri dei differenti contesti insediativi.

**3. Uno sguardo transcalare tra specificità e iterazione**

L'ampio spettro delle indagini condotte per la definizione del PPR e per la costruzione delle Buone Pratiche ha avuto il merito di porre in evidenza, insieme a conferme di fenomeni in atto, questioni parzialmente diverse rispetto agli assunti che avevano alimentato, per lo meno inizialmente, le richieste alla base della ricerca.

Quanto rilevato a partire dall'esplorazione transcalare del territorio ha messo infatti in evidenza la necessità di leggere le trasformazioni insediative attraverso uno sguardo di carattere inclusivo, che veda come congiunti e inseparabili i caratteri specifici del territorio locale, le modalità di insediamento, e le caratteristiche architettoniche degli oggetti che concorrono a definire gli insediamenti stessi. Questo approccio misura uno scarto significativo rispetto alle strumentazioni classiche di indagine sulla città diffusa, proprio sulla capacità di declinare localmente le letture, le interpretazioni e le tematizzazioni progettuali.

Tre sono – in estrema sintesi – le idee di fondo su cui questo lavoro si appoggia.

In primo luogo la *messa in crisi della presunta isotropia della città diffusa*. Anche sotto la spinta di fenomeni imprevisi o semplicemente sottovalutati i nuovi contesti economici, politici e sociali hanno evidenziato come gli esiti della suburbanizzazione siano ormai luoghi profondamente gerarchizzati. Le nuove istanze ed i conflitti messi ora in campo dalle tematiche della sostenibilità ambientale, della mobilità e delle disparità sociali – che Secchi ha recentemente posto alla base di una possibile «nuova questione urbana»<sup>18</sup> – configurano nel loro complesso i territori della dispersione come luoghi della disuguaglianza piuttosto che della massificazione; luoghi difficilmente leggibili tramite categorie generaliste e richiedenti viceversa interpretazioni e strumenti specifici per le diverse situazioni locali, che siano in grado al tempo stesso di costruire ancora quadri interpretativi d'insieme.

L'altra faccia di questo aspetto, inseparabile dalla prima, è quella dell'*atopicità dell'ordinario*. La frequente riproposizione delle differenze fa 'sì che, all'interno di un repertorio non infinito di soluzioni comunque ordinarie (prodotti di culture tecniche basate tendenzialmente su processi routinari), quelle che si caratterizzano appunto come differenze ad una certa scala possano venire percepite come ripetizioni ad una scala maggiore; con un rischio implicito di processi di omologazione e banalizzazione del paesaggio a scala estensiva. Questo tema è stato affrontato, all'interno degli *Indirizzi*, per mezzo dell'applicazione sistematica di una sorta di *ars combinatoria*, i cui termini certamente mancano della precisione di un reale progetto, ma mantengono in ogni caso un livello di definizione compatibile con quanto richiesto ad uno

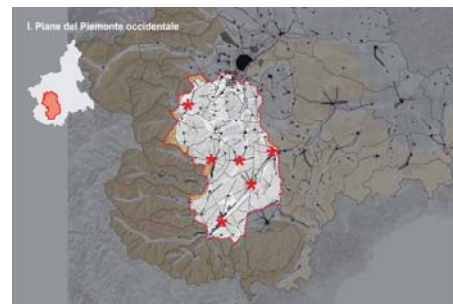


Fig. 9

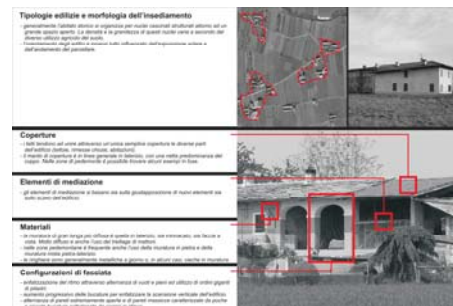


Fig. 10

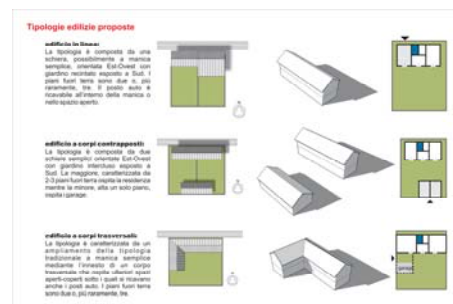


Fig. 11

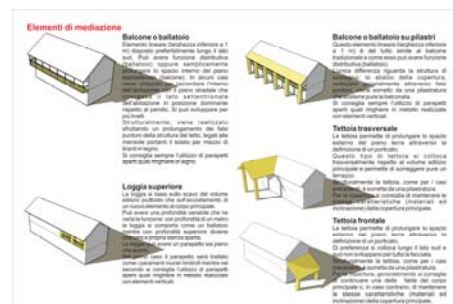


Fig. 12

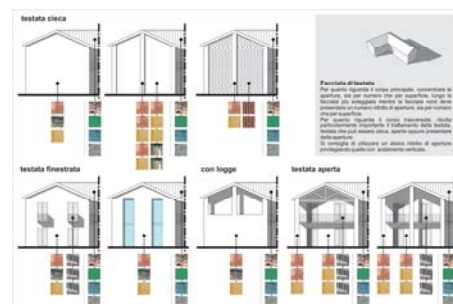


Fig. 13

Figure 9-13. Buone Pratiche edilizie. Esempio di schede di indicazione progettuale relative all'edilizia residenziale.

<sup>18</sup> B. SECCHI, *Introduzione. La nuova questione urbana*, in A. De Rossi (a cura di), *op. cit.*, p. 4.

